

L'intervista

L'ex ambasciatore a Roma Reginald Bartholomew

“Solo frasi demagogiche l'America deve ignorarlo”

ARTURO ZAMPAGLIONE

NEW YORK — «Se lavorassi ancora al fianco del segretario di Stato come ai tempi di James Baker e di George Bush», ci dice l'ex ambasciatore Reginald Bartholomew, «consiglierei ai massimi esponenti della politica estera americana di reagire alle dichiarazioni di Gheddafi in due modi: ridendoci sopra in privato e, nei fatti, ignorandole del tutto. Cioè senza aprire un confronto diretto».

Può sembrare una risposta debole, questa suggerita dall'ex ambasciatore di Bill Clinton a Roma, di fronte alla gravità delle provocazioni del leader libico che ieri, durante la prima visita ufficiale in Italia, ha paragonato le azioni terroristiche di Osama Bin Laden al bombardamento americano del 1986 di Tripoli e Bengasi. Ma in realtà la strada indicata da Bartholomew è frutto di una profonda conoscenza delle dinamiche del Mediterraneo e di una lunga esperienza diplomatica acquisita come ambasciatore in Libano, in Spagna e poi per quattro anni a Villa Taverna. Ancora adesso Bartholomew, che ha 73 anni e vive tra Roma e New York, si occupa a fondo di problemi di politica estera ed è membro del Council on foreign relations.

Ambasciatore, perché evitare uno scontro quando gli Stati Uniti vengono attaccati frontalmente?

«Quello di ieri al Senato era un Gheddafi doc: è da quarant'anni che si comporta in questo modo eccentrico. Sembra quasi che la provocazione faccia parte del suo patrimonio genetico e di sicuro cerca sempre di conquistarsi un ruolo sulla scena internazionale. Le sue parole però non hanno prese sempre sul serio. Sono invece i fatti quelli che contano: negli ultimi tempi la Libia ha sicuramente cambiato strada».

E' stato senza dubbio un cammino tortuoso e faticoso. I rapporti tra il colonnello e gli Stati Uniti sono passati da una fase di tensioni diplomatiche, sanzioni economiche, azioni militari, al-

l'attuale momento disgelo. Tra l'altro Gheddafi parteciperà al summit del G8 all'Aquila come presidente dell'Unione africana. Come interpretare allora il discorso al Senato? E' un modo per raccogliere consensi nel mondo islamico? E' l'avvisaglia di una inversione di tendenza?

«Non credo. Per quasi tutti i 40 anni in cui è stato al potere Ghed-

dafi si è comportato molto male, finanziando il terrorismo ovunque, persino in Irlanda, e cercando di acquisire armi chimiche e nucleari. Ma ha capito che questo comportamento lo isolava e quindi ha cambiato strada. Ho sempre nutrito molti dubbi sulla sua credibilità nel mondo islamico e non penso che la visita romana cambierà molto al riguardo. Ripeto: l'approccio migliore per gli Stati Uniti è quello di attenersi ai fatti, senza badare troppo alle frasi demagogiche né acuire il confronto».

